



DIÖZESE  
INNSBRUCK

## **Digitales Archiv**

# **La sfida all'insegnante di religione - la sfida all'educatore cristiano**

## **Digitales Archiv**

Shelf Mark: 1.3.1.43.131

---

CC-BY-NC-ND-Lizenz (4.0)

Creative Commons Namensnennung - Nicht kommerziell - Keine Bearbeitung 4.0 International Lizenz

[urn:nbn:at:at-dai-27448](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:at:at-dai-27448)

AT/DAI 1.3.1.43.131

LA SFIDA ALL'INSEGNANTE DI RELIGIONE -

LA SFIDA ALL'EDUCATORE CRISTIANO

=====

*Excellenza, Signor Presidente, Signor Senatore, Signor Assessore.*

(Riflessioni sui principali atteggiamenti dell'insegnante di religione e dell'educatore cristiano).

Vorrei cominciare il mio discorso ringraziandoVi di cuore per avermi invitato qui a Trento. Per me non é solo un onore , ma anche un grande piacere di poter collaborare alla "costruzione di ponti ideologici".

Ora che i fantasmi politici e nazionali del passato stanno sparendo nelli abissi della storia - e come spero, per sempre - mi sembra giunta l'ora di costruire dei ponti da cuore a cuore, da paese a paese, da diocesi a diocesi e di scoprire nuovamente quello che ci accomuna da tempi antichissimi; ciò che è cresciuto da secoli e secoli ed ha il suo sublime fondamento nella fede: in una fede che una volta fu portata verso il nord per la Via Claudia valicando il Brennero.

Permettetemi di scusarmi in anticipo, in quanto non sono abituato a tenere discorsi in lingua italiana. Al vescovo di Innsbruck si offre ben poca occasione di poter parlare la Vostra lingua. Perciò Vi chiedo scusa, se forse parole e pronuncia non saranno così corrette come corrisponderebbe alla bellissima lingua italiana.

Passiamo al tema:

Sono stato informato che qui sono riuniti in particolare coloro che - già ora o nel futuro - si dedicano all'insegnamento della religione ed all'educazione dei giovani.

Come Dio ha voluto ho passato trentatré anni della mia vita dedicandomi alla formazione dei giovani a cominciare dalla semplice scuola elementare in montagna attraverso tutti i tipi di scuole austriache fino all'università. Per ventiquattro anni mi è stato affidato l'incarico di educare insegnanti e in particolare insegnanti di religione presso l'Accademia Statale di Pedagogia a Innsbruck.

Per questo motivo non consideratemi quale vescovo ma quale collega da ieri, quale collaboratore che ha condiviso con Voi tutte le gioie e le pene della Vostra bellissima professione. E quale vecchio insegnante e catecheta vorrei ripensare al passato e porre la domanda sia a me che a Voi: Cos'è l'essenziale per noi insegnanti ed educatori, qual'è l'aspetto principale, l'aspetto più importante, valido in tutti i tempi, l'aspetto che è al di là di tutte le correnti catechetiche e le mode pedagogiche?

Cari insegnanti, permettetemi ora di presentarVi qualche mia riflessione in proposito come FACIT di una vita passata nell'insegnamento a scuola.

Esistono alcuni atteggiamenti essenziali per l'insegnante di religione che considero molto importanti in questo compito della formazione spirituale dell'uomo:

1) NOI INSEGNANTI DI RELIGIONE DOBBIAMO ESSERE PERSONE SEMPRE  
IN CERCA .

---

A noi occorre coltivare l'atteggiamento di rimanere sempre intellettualmente e spiritualmente giovani. Ricerche scientifiche e analisi diverse sulla motivazione dell'alunno dicono che questo particolare atteggiamento dell'insegnante si comunica anche agli alunni. Quando i giovani vedono e sentono che il loro insegnante di religione è una persona molto aperta in confronto all'uomo, alla società, al tempo e al mondo di oggi e in confronto a Dio, una persona che è sempre pronta a raggiungere nuove sponde e che oltracciò è capace di catturare l'interesse degli alunni creando tensione,.... allora tutta la carica spirituale dell'educatore si comunica alla classe come una scintilla.

Essere una persona sempre in cerca rappresenta l'elemento d i n a m i c o in una vera personalità d'insegnante.

Anche Tomaso ha parlato di una virtù cristiana che purtroppo fu in seguito spesso dimenticata: la "MAGNANIMITAS", termine col quale lui definisce "il protendersi, l'infondersi dello spirito verso tutte le cose grandi". Non dimentichiamo la Santa Scrittura che loda le persone "in cerca"; i salmi lodano quelle persone che sono in cerca del Signore: la Regina di Saba, i Saggi dell'oriente..... Ed è stato Cristo stesso che disse: "Cercate ..... e troverate."

C'è ancora un altro speciale argomento p a s t o r a l e che richiede da noi insegnanti di religione di non essere delle persone che stanno pur ripetendo la loro dottrina. Questo argomento - lo spiegherò ancora - richiede invece da noi di rimanere sempre in cerca di cognizioni più profonde, di empatia e di comprensione sempre più sincere, ed anche di formulazioni linguistiche sempre più adatte al tempo, cioè "uomini sempre in cerca".

L'argomento è che oggi la granparte dei giovani non considera la fede come una cosa naturale. Ciò che insegnanti e catechetti molto aperti verso i loro allievi hanno saputo già sempre, ormai ottiene la conferma per delle ricerche a livello europeo:

I nostri giovani non sono né fedeli ardenti né ateisti fanatici. I nostri giovani sono pieni d'incertezza, pieni di dubbio ( ' Che cosa mai si può sapere con assoluta certezza? ' ), sono in attesa, vivono in una grande distanza dalla fede e talvolta sono presi da una grande rassegnazione.

Qui incontriamo una conseguenza della caotica superofferta intellettuale e spirituale in un mondo molteplice e pluralistico.

In una tale situazione una proclamazione della fede che sta pur ripetendo le sue verità obbiettive in un modo autoritario e impersonale, partendo dall'ipotesi che tutto sia chiaro e certo - una tale proclamazione della fede non avrà nessun eco.

Ciò vuol dire: Siamo noi che dobbiamo metterci sulla strada come viandanti, accompagnando codesti che - pur pieni di dubbio - sono in cerca della verità. Sappiamo che possediamo un esempio modello per questo modo di proclamare la fede e di accompagnare la "gente in cerca". Il modello è Gesù Cristo stesso.

Ricordiamo: I due discepoli - delusi - lasciano la città santa. Gesù Risorto li raggiunge e si unisce a loro come viandante anonimo e li chiede di parlargli dei loro dubbi e dei loro problemi, ascolta, acconsentisce e cerca di rispondere e di spiegare ciò che non comprendono. Gesù Cristo sa aprire i loro cuori e pure allora i discepoli divengono disposti ad invitare lo sconosciuto: "Signore, resta con noi perchè si fa sera e il giorno già volge alla declina."

Con questa immagine dell'Evangelo non solo comprendiamo bene l'espressione "uomo in cerca", ma anche il fatto che uno che si trova a fianco dell'amico in cerca è molto più credibile di uno che fa delle proclamazioni con grandi gesti di superiorità.

2) NOI INSEGNANTI DI RELIGIONE DOBBIAMO ESSERE PERSONE DI CUORE.

-----  
Questa pretesa è un'esigenza particolare della nostra epoca. La nostra società moderna ha fatto dei progressi grandiosi. Ma quanto più progredisce la civilizzazione, tanto più aumenta anche la povertà di cuore. Nell'ambiente anglo-americano esistono decine di analisi socialpsicologiche che confermano tutta l'attenuazione dell'empatia, cioè della capacità nel cercare di comprendere il prossimo.

Nel nostro mondo esistono moltissimi fattori che concorrono ad atrofizzare la sensibilità. Anche gli scienziati, i ricercatori dell'atteggiamento umano (tra i quali KONRAD LORENZ) hanno parlato di una "morte della sensibilità" come di un peccato mortale della nostra umanità civilizzata.

Quali insegnanti di religione dobbiamo essere persone cordiali, perchè viviamo in un mondo nel quale aumentano sempre più paura e ansia, particolarmente anche le ansie dei bambini e dei giovani. Per loro la Chiesa dovrebbe essere un luogo dove si sentono amati e compresi.

Anche la nostra società sente un vivo desiderio di persone cordiali:

i bambini della scuola materna e di quella elementare, i giovani del liceo, gli ammalati, i credenti ..... desiderano rispettivamente una maestra d'asilo, un professore, un medico, un parroco con un grande cuore sempre aperto alle loro più svariate necessità.

La nostra epoca esige persone con un grande cuore. Forse - qui in Italia - non è necessario accentuare tanto questo aspetto. A me sembra che gli italiani siano di natura più aperti di cuore che i tedeschi. Ciò nonostante si fanno sentire le conseguenze della supercivilizzazione dappertutto.

Perciò ripeto: La facoltà all'empatia rimane una delle premesse fondamentali nell'insegnamento religioso di oggi.

In seguito ad esperimenti si è notato che insegnanti aperti di cuore hanno più successo degli altri, pur presentando meno materia d'insegnamento.

A noi cristiani questo appello alla cordialità e all'empatia dovrebbe esserci sicuramente familiare: Noi sappiamo che in fondo alla nostra vita, al nostro lavoro, alla nostra storia e alla storia della chiesa, in fondo al mondo e a tutto l'universo batte un cuore vivo, un cuore amante: il Cuore del Redentore, che proprio qui nell'antico Tirolo fu venerato tanto e viene venerato ancora oggi.

3) NOI INSEGNANTI DI RELIGIONE DOBBIAMO ESSERE PERSONE  
BEN INFORMATE E BEN ISTRUITE

---

Con questo mi riferisco all'aspetto razionale del nostro lavoro nella catechesi e nell'educazione. L'impulso viene da questa nostra epoca nella quale rendiamo il nostro servizio alla chiesa. Già la situazione interna della nostra chiesa esige delle solidi nozioni teologiche. Non c'è dubbio che esistano le più diversi correnti spirituali, le quali - ultimamente - sbagliano mira, si perdono in cose di secondo ordine e in bagatelle e così non raggiungono all'essenziale del cristianesimo. Noi tutti abbiamo bisogno di comprendere l'essenziale.

Oltracciò noi cristiani che seguiamo certi principi in ambito etico rimaniamo sempre più isolati in questo mondo. Perciò noi pedagoghi siamo costretti ad essere capaci di fornire delle argomentazioni plausibili in proposito.

Già Alfonso di Liguori ha preteso delle argomentazioni nella presentazione di verità morali. Pretese morali esigono la loro convincente derivazione dalla Rivelazione Divina e dalla natura.

*alla lettera*

Chi ha mai insegnato a giovani e adolescenti sa dalla sua propria esperienza quello che il mio molto pregiato maestro, KARL RAHNER, ha espresso in modo seguente: "A lunga vista è assai pericoloso motivare delle verità soltanto servendosi dell'autorità." Se ne devono conoscere i motivi. E dove mancano o dove non conosciamo alcun motivo convincente, dobbiamo agire con cautela e prudenza, non senza ripensare a certe esperienze nella storia della Chiesa.

*critica generale*

Abbiamo ancora un'altro motivo che ci costringe a preoccuparci di un costante studio nella nostra materia quali insegnanti di religione.

Viviamo alla fine del secolo più dinamico e più caotico. Ogni dieci anni l'umanità raddoppia il peso del proprio bagaglio culturale. Veniamo informati in un modo eccessivo. Nella cascata giornaliera d'informazioni che si precipita su di noi, per noi diventa sempre più difficile distinguere l'essenziale dall'inessenziale.

Anche gli alunni si lamentano che tutte le materie d'insegnamento vanno sempre aumentando. Non c'è uomo che possa accumulare tutte le nozioni, sia pure in un solo ambito. Da ciò deriva che veniamo costantemente bombardati da troppa informazione.

Prima di essere nominato vescovo - in un lavoro di otto anni durante le ore libere - ho provato a compilare un catalogo di pedagogia religiosa e di trenta scienze adiacenti: teologia, antropologia, pedagogia, metodica e didattica, filosofia e storia della musica e dell'arte. Quando mi vestirono della mitra avevo già scritto 40.000 (quarantamila) schede e non se ne vedeva la fine, se si voleva tener conto di ogni nuova pubblicazione ed edizione nelle scienze sopra elencate. Questo lavoro mi ha dato un'idea della superinformazione dell'uomo di oggi.

Credo che un insegnante di religione debba saper condurre gli alunni alla sapienza e che perciò debba disporre di nozioni adatte.

Ricordo nuovamente KARL RAHNER che una volta disse:

"Tutto ciò che noi sappiamo è come un' isola, un'isola di coralli. Gli scienziati con la loro diligenza sono le coralle che continuano con fervore a costruire l'isola per portarla avanti nel mare sempre un po' di più. Ma tutto questo lavoro non cambia il fatto che l'isola delle nostre nozioni rimarrà sempre un'isola piccolissima nell'immenso oceano del non-sapere e del mistero....".

Nella mia opinione l'insegnante di religione e le sue nozioni devono essere tali da condurre i giovani attraverso la giungla informativa del nostro tempo fino a quella sponda dove si apre lo sguardo sul mistero.

#### 4) COME INSEGNANTI DI RELIGIONE DOBBIAMO ESSERE PERSONE RIFLESSIVE E MEDITATIVE

---

Vorrei ora parlare dell'elemento meditativo - sia per quanto riguarda noi stessi, sia per quanto riguarda le nostre azioni. Lo spirito, la mentalità dominante del tempo di oggi sembra agire come un vigile che ci da dei segni agitati, dicendoci: "Avanti, avanti, non fermatevi!"

È il diavolo che vuole la premura. Gente sempre di corsa è meno pronta alla resistenza e alla formazione di proprie convinzioni. Non dimentichiamo: anche noi stessi abbiamo talvolta bisogno di oasi di silenzio, di pause di riposo su quella grande sponda, dove si ode l'ondata dell'eterno. Abbia-

mo bisogno di calma, abbiamo bisogno dell'elemento meditativo anche nello stesso insegnamento. Prendiamoci pure il tempo per approfondire quello che crediamo, sia per mezzo di meditazioni visive, sia ascoltando della musica.

Di per sè il giovane dipende molto più dell'adulto dalle esperienze vissute. The way of life, lo stile di vivere oggi non offre molte impressioni profonde. Troppe cose penetrano in noi e noi - in atteggiamento passivo - apriamo totalmente il "rubinetto" delle impressioni superficiali, perchè tecnica e benessere ce lo permettono. Però: Chi potrebbe bere da un getto d'acqua ad alta pressione?

Noi dobbiamo riscoprire le fonti che scorrono pian piano e a bassa voce. Dobbiamo essere persone capaci alla riflessione dobbiamo essere persone meditative.

5) NOI INSEGNANTI DI RELIGIONE DOBBIAMO ESSERE PERSONE CON UNA "VISIONE" DEL MONDO E DELLE COSE.

---

Permettetemi di paragonare i fondamentali atteggiamenti spirituali che troviamo oggi nel mondo e nella vita a un apparecchio fotografico.

Se si regola l'ottica dell'apparecchio sul "vicino", allora gli oggetti vicini diventano molto nitidi, molto chiari; si possono fotografare le antenne di una farfalla e lo stame di un fiore. Ma lo sfondo sparisce, prati e boschi, montagne, nuvole e orizzonti svaniscono e diventano delle macchie colorate indistinte.

Nel nostro tempo l'ottica spirituale si trova proprio in questa posizione. L'uomo di oggi è orientato verso il "vicino", è interessato in ciò che è pratico, utile, economico, vantaggioso, moderno e di moda, piacevole e plausibile. Nella scienza domina la materia dimostrabile, verificabile e calcolabile. Anche l'ottica del cuore si trova sulla posizione di "vicino".

Siamo noi che dobbiamo aiutare la gente a regolare la loro ottica spirituale verso l'al di là, dove sulla scala graduata dell'apparecchio fotografico troviamo il segno per l'"infinito". Dobbiamo cercare di lasciar entrare i grandi orizzonti, le dimensioni valide e eterne nel nostro campo visivo.

E questo sguardo attento nell'infinito dello spazio lo definiamo una visione. Questo è anche il senso originario della parola greca "THEORIA". "THEORIA" non è soltanto la somma delle nozioni astratte.

L'uomo cerca di comprendere col suo sguardo la verità e l'esistenza. Ciò contraddistingue le grandi personalità dagli altri.

Se apro il Vangelo secondo San Giovanni e leggo il prologo o anche il Canto al Sole di San Francesco, o seguendo le idee di Teilhard de Chardin, arrivo a conoscere una parte di queste grandi visioni.

In questo contesto mi sovvengo del fenomeno naturale forse più imponente che abbia mai visto. Avvenne mezzo secolo fa in una notte d'inverno in Lapponia. Là si vede spesso il fenomeno dell'aurora boreale e noi ne eravamo abituati. Ma una volta abbiamo visto una cosiddetta aurora boreale "coronata". Il firmamento era chiarissimo per causa delle stelle. Tutt' ad un tratto - sull'orizzonte rotondo dell'universo -

si vide un raggio chiarissimo di luce di una chiarezza tale che in quel momento ci sarebbe stato addirittura possibile di leggere. Dal margine di questo nastro di luce moltissimi raggi si lanciarono in sù verso la stella polare al vertice del firmamento. Tutta quella luce sembrava essere un'enorme corona d'imperatore e le stelle splendevano attraverso questa luce come diamanti. Certo - c'erano anche spazi oscuri nel cielo - però nonostante ciò vedevamo un'immagine d'un universo invaso dalla luce.

E tutta la luce era concentrata nel mezzo, nel centro, nella stella polare. Ed è pure questo, cari amici, che intendo dire con la "visione" del credente cristiano. Dio ci ha donato l'immagine d'un cosmo pieno di luce, il centro del quale è Gesù Cristo. Nonostante tutte le oscurità che rimangono a noi poveri uomini, ultimamente viviamo un'esistenza illuminata dallo spirito e dalla grazia di Dio.

Se non saremo noi ad annunciare questa esistenza "illuminata", allora il cosiddetto NEW AGE e dei simili movimenti forniranno alla gente dei surrogati a buon prezzo.

L'uomo sente un desiderio profondo e inestinguibile di visioni, d'una visione che l'aiuta a dare una risposta affermativa, a dire di sì alla vita.

6) Arriviamo alla fine:

NOI INSEGNANTI DI RELIGIONE E NOI EDUCATORI DOBBIAMO ESSERE  
GENTE CHE PREGA.

-----  
Quest'estate sono stato nella città di ORANGE nella PROVENCE.  
Davanti alle rovine romane mi sono ricordato il Concilium Arausicanum il quale condannò l'eresia più pericolosa del mondo occidentale, il pelagianismo, quella dottrina che dice: L'uomo è il suo proprio redentore.

La salvezza non può mai derivare da una propria azione morale. "Salvezza" non vuol dire intelligenza, cultura o educazione intellettuale, la salvezza non è qualcosa che l'uomo possa raggiungere soltanto con le proprie forze. La salvezza rimane sempre un dono. E perciò dobbiamo essere gente che prega.

Tutto il successo raggiunto a scuola, nella catechesi, nell'educazione, nella conversione dei cuori ; ogni destar del buono, ogni capacità di poter credere... tutto è un dono - e noi dobbiamo pregare per riceverlo.

Forse anche Voi avete avuto questa esperienza:

Abbiamo fatto una VISITATIO prima di entrare in classe, pensando ai bambini e ai giovani, di fronte a cui si starà fra poco tempo, e li abbiamo raccomandati al Signore e alla sua Santa Madre e poi il nostro insegnamento si è svolto in maniera tutta diversa.

La nostra preghiera per gli alunni deve venire prima di ogni metodica e didattica che però non voglio assolutamente bagatellizzare.

Carissimi sorelle e fratelli in Cristo,

Se fossi costretto di comporre un testamento oggi, dopo una vita passata a scuola e nella formazione spirituale della gioventù e se in questo testamento dovessi riassumere le esigenze più importanti per noi insegnanti che annunciamo la fede, li riepilogherei come segue, come "FACIT":

Quali maestri di religione dobbiamo essere:

- persone sempre in cerca - ossia l'elemento dinamico
- persone di cuore - l'elemento emozionale
- persone ben istruite e ben informate -  
l'elemento razionale
- gente riflessiva, capace di trattenersi -  
l'elemento meditativo
- gente con una visione - l'elemento "teoretico"  
nel senso proprio,  
l'universale orizzonte  
splendente della fede
- gente che prega e che  
si rimette totalmente  
alla grande fiducia in  
Dio - il fondamentale elemento  
religioso.

Vi ringrazio della Vostra pazienza ed attenzione.